

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

GIANLUCA BOLIS

# IL PALAZZO DEL PODESTÀ DI FIGLINE VALDARNO

*Figline*

MICROSTUDI 33





**microstudi 33**

*Collana diretta  
da Antonio Natali  
e Paolo Pirillo*

GIANLUCA BOLIS

# IL PALAZZO DEL PODESTÀ DI FIGLINE VALDARNO



## Premessa

*Il XIII secolo per le città, i centri minori e le Terre murate dell'Italia centro-settentrionale rappresenta il momento della loro piena rinascita come centri di attività mercantile e finanziaria, sotto il controllo di autorità comunali, il cui compito principale era quello di esercitare nell'ambito del loro territorio la giurisdizione, cioè l'amministrazione della giustizia, una responsabilità affidata ai podestà con l'avvento del regime podestarile. Il potere comunale si manifestò anche con la costruzione, in una posizione significativa sul piano urbanistico, di palazzi sede ed espressione del potere politico e degli organi amministrativi: elementi di una simbologia comunale come le mura, il disegno delle strade e la chiesa principale che dava forma a un contesto di natura urbana.*

*Anche i Figlinesi che alla fine del XII secolo avevano fatto ricorso all'istituzione cittadina del podestà (con nomina annuale), terminato il processo di sostanziale abbandono del castello a vantaggio del borgo sottostante, eressero in una posizione privilegiata com'era la piazza di mercato, l'edificio sede del Comune affiancandogli la torre podestarile.*

*Documentato dal 3 maggio 1294, quando venne rogato un atto "in palatio Communis Fighini", l'edificio non viene descritto in alcuna testimonianza coeva o successiva e si può soltanto supporre che la sua struttura originaria non si discostasse molto dalla tipologia dei palatia comunali dell'epoca con un pianterreno porticato, adibito alle adunanze popolari e uno superiore con le sale del governo e i loggiati per le arringhe.*

*Sappiamo solo, grazie alle riforme degli statuti del castello di Tartigliese, che nel marzo 1412 il podestà figliese e gli ufficiali di quella comunità a Sud dell'abitato si accordarono per costruire accanto al palazzo del Comune di Figline e all'abitazione dell'ufficiale, "certum opus quod vocatur il terrazo", che venne finanziato dalla comunità del Tartigliese mediante gli introiti sulle condanne.*

*Discorso diverso invece per le trasformazioni e i lavori che hanno interessato il complesso nell'età moderna e contemporanea, dei quali, grazie ad un capillare spoglio dei fondi archivistici comunali, Gianluca Bolis ripercorre episodi e circostanze, cause e motivi che ci hanno consegnato il palazzo del podestà nello stato attuale.*



## Il Palazzo del Podestà di Figline. Cronaca di lavori (Secc. XVI-XXI)

Interventi di restauro, rimaneggiamenti e più radicali trasformazioni interessarono la sede del podestà e la torre adiacente per gran parte dei secoli dell'età moderna e di quella contemporanea. Decine di documenti ci aiutano a ricostruire le vicende edilizie della fabbrica, che alla metà del Cinquecento si sa munita di prigione, che viene "acconciata" insieme alla scala del palazzo<sup>1</sup>. L'edificio aveva anche una loggia, la cui costruzione era stata deliberata nel 1412, sul cui tetto si interviene nel 1558 con la sostituzione di tegoli e docci, e una sala per le assemblee per la quale "maestro Battista legnaiuolo" è pagato "per aver fatto un uscio nuovo"<sup>2</sup>.

Ma è la "casa dell'habitazione del podestà" a dare le maggiori preoccupazioni, in quanto "minaccia di ruina e il tetto di quella [è] in puntelli et che grandissima spesa sarebbe ruinando ad acconciarsi", per cui "volendola aconciare senza spesa delli huomini et persone della podesteria" si propone ai Signori Nove Conservatori "che per anni 4 il podestà stesse uno anno et lasciassi per tal fabbrica del suo salario scudi 100 incominciando dal presente podestà"<sup>3</sup>, Marsilio Ficino pronipote del filosofo umanista.

Nei soliti mesi vengono "fatte di nuovo" due prigioni, per il cui accesso è necessario "romper il muro della torre": lavoro per il quale sono pagati fornaciai, scalpellini, legnaiuoli e trasportatori di rena, calcina e sassi<sup>4</sup>.

L'anno successivo si spendono "scudi dieci in acconciar la torre"<sup>5</sup>, lavori che consistono nell'"ammurare le colonne che reggono la campana grossa", le stesse che sono raffigurate nella tavola con il castello di Figline conservata nella Collegiata, mentre si paga "Antonio di Pier Pavolo legnaiuolo per fare i palchetti nella torre a dette scale"<sup>6</sup>.

I documenti ci informano che già negli anni sessanta del Cinquecento il palazzo podestarile ha già un'apertura "che esci sulla piazza de frati"<sup>7</sup> e che data a quell'anno la costituzione di una vera e propria cel-

la campanaria al posto del castello di ferro. Infatti "la campana della torre del palazzo è in grandissimo pericolo e minaccia di manifesta ruina e ruinando sarebbe grandissima spesa alla podesteria che potrebbe rompersi e forse sfondar il tetto et altro: et volendo perciò proveder alla conservazione di detta campana" si decide "di coprir e far un tetto sopra detta campana, per conservazione non tanto dé legnami quanto della muraglia della torre e perché a voler far tal tetto e racconciamento di essa campana bisognerebbe spendere atorno di scudi 40"<sup>8</sup>. La spesa affrontata, per la quale si è avuta "licenza dè Signori Nove", copre l'intervento per il fornaciaio, il muratore, lo scalpellino e il trasportatore dei materiali<sup>9</sup>.

Nel settembre del 1578 lavori di manutenzione, per i quali si chiede nuovamente ai signori Nove "licenza di poter spender fino alla somma di scudi 25 di moneta", interessano la stanza terrena del palazzo utilizzata "per adunarvisi il consiglio et altri ufficiali di detta podesteria"<sup>10</sup>. Dagli interventi di manutenzione si viene a conoscenza che nell'edificio c'è anche un pozzo<sup>11</sup>, "la cui buccha riesce in sala del signor Podestà"<sup>12</sup>.

Le coperture sono comunque le parti del palazzo e della torre che danno, com'è naturale, i maggiori problemi, da "haver bisogno d'esser rassettate" e sulle quali si interviene più volte nel corso del primo quarto del XVII secolo: nel 1600, nel 1612, nel 1613, nel 1618, nel 1623 e nel 1625<sup>13</sup>.

All'indomani dell'epidemia di peste del 1630 sono necessarie "3 mine di bianco per risanare il palazzo quale era sospetto per la morte" del podestà Sermanni<sup>14</sup>, palazzo che un decennio più tardi viene abbellito commissionando al pittore di San Giovanni Valdarno, Andrea del Bello, una Madonna per la stanza del podestà<sup>15</sup>. Affresco che distaccato alla metà degli anni settanta del secolo scorso con il restauro affidato ad Alfio del Serra, sotto la direzione di Antonio Paolucci, è stato ricollocato nella sua sede primitiva, dopo gli ultimi lavori di recupero cui l'edificio è stato sottoposto.

Dal palazzo di nuovo alla torre. Nel 1644 uno dei quattro leoncini, simboli dell'autorità e del potere giudiziario, che sono collocati al culmine della canna, proprio uno di quelli raffigurati nel dipinto di San Romolo, opera della bottega di Giovanni Andrea De Magistris da Caldarola, essendo pericolante viene fermato con delle spranghe



di ferro dal legnaiuolo Antonio d'Antonio Ferrati<sup>16</sup>. Al muratore Francesco Sommazzi invece sono pagati "scudi dieci tanti per havere restaurato nella torre del Palazzo del Podestà" ed anche per avervi "fatto dipignere l'immagine del Glorioso S.Filippo Neri"<sup>17</sup>. È sempre al Sommazzi che nella seconda metà del Seicento vengono affidati vari lavori quali il "rassetto" delle carceri<sup>18</sup>, "la gronda del tetto del Palazzo e rasarcito tutta la facciata del terrazzino, e messo mattoni nella sala, e camera [...] coperto il tetto della Torre, et havere accomodato la trave della campana [...] havere messo tante tegole sul tetto del Palazzo"<sup>19</sup>. In quest'ultimo anno viene approvato anche il pagamento allo scalpellino Giovanni Domenico di Matteo Gironi "per haver fatto la cartella di pietra della Prohibitione dal farsi il Mercato su la Piazza del Palazzo"<sup>20</sup>, epigrafe ordinata dai Capitani di Parte che ancora oggi è collocata sulla facciata occidentale dell'edificio.

L'ultimo quarto del XVII secolo è cadenzato da tutta una serie di interventi manutentivi all'immobile che nel 1695 è detto anche palazzo di Giustizia, intesi sia a "rasettare il campanile di Palazzo à dove piove acciò non rovini con la campana"<sup>21</sup> che "rivedere da per tutto il tetto del Palazzo del Podestà che in più luoghi era fracassato", come pure "rifare la spalliera della scala per di fuori" e "ricoprire et accomodare moriccioli avanti il medesimo il tettuccio della Prigione"<sup>22</sup>. Ma nonostante l'attenzione e l'impegno degli uomini della podesteria la lotta contro il degrado della fabbrica, "che in più luoghi minaccia rovina", si presenta impari anche per i primi decenni del Settecento<sup>23</sup>. Addirittura nel 1718 è lo stato della campana a provocare allarme, in quanto si rileva essere "in eccedente pericolo di cadere perché il mozzo di essa è lacero e spaccato e le due travi che la sostengono con i suoi ferramenti guasti, e consumati", per cui si delibera di "rimettersi una trave al tetto di detta torre" e nell'occasione "ricopirci merli di essa Torre perché laceri dal diaccio stante l'acqua che vi penetra"<sup>24</sup>.

I documenti dei successivi decenni ci informano sulla presenza al piano terreno del palazzo, che dal 1751 compare con la denominazione moderna di Pretorio<sup>25</sup>, di "un'immagine della SS. Vergine", affresco della metà del Cinquecento, restaurato nel 1975 come la Madonna di Andrea del Bello e ricollocato 'in loco' nel 2003<sup>26</sup>, e di come l'edificio continui ad essere oggetto di un certo numero di 'risarcimenti' di minore importanza e non tali da apportare modifiche sostanziali all'im-

mobile, come quelli cui si mette mano dopo una visita sollecitata nel 1767 dai Nove Conservatori della Giurisdizione e Dominio Fiorentino, che fa un quadro sullo stato di salute del palazzo, chiamato anche di Giustizia, e delle carceri<sup>27</sup>. Questo fino a quando nel 1773 viene ordinato al muratore "Giovanbattista Trifogli di collocare all'interno del Palazzo in quel luogo che serve d'accesso al salone del Palazzo [...] la scala che deve rifare nuovamente" in sostituzione "di quella che esiste presentemente esposta all'intemperie dell'aria"<sup>28</sup>.

Proprio in quegli anni una relazione dell'ingegnere Anastasio Anastasi, predisposta per dei lavori di manutenzione, ci descrive per la prima volta l'immobile al suo interno. Il piano terreno che si affaccia sulla piazza San Francesco e "su l'altra piazzuola ove resta la scala per l'accesso", è composto da quattro locali: l'ingresso, la stanza del banco del Notaro e un altro ingresso sulla piazza di San Francesco che introduce alla stanza delle pubbliche adunanze comunitative e che viene utilizzato anche come archivio, nonché la pubblica carcere. Sempre al terreno esiste una piccola rimessa dov'è il pozzo, dalla quale si passa nella stalla. Per mezzo poi di "una scala di legno si monta in un mezzanino, che serve per camera del Notaro, contigua alla suddetta una stanza oscura con cammino, che serve per tenervi le legne, e un corridoio che mette in due stanze". Una scala di ventuno gradini di pietra conduce al primo piano, dove sbarca un'ulteriore scala "segreta" che dalla grande sala conduce al quartiere del Notaro e nella stanza del Banco a piano terra. Il piano è composto da una sala molto grande con acquaio e camino, dove sbarcano le due menzionate scale, dalla quale si può attingere, attraverso una finestra, l'acqua del pozzo; una camera del podestà con camino, una piccola camera e una cucina che comunica con la piccola camera e con la sala. Al piano superiore le soffitte, "alle quali si monta con una scala di legno in due branche situata nella cucina", con tre ambienti con finestre prive di imposte e il terrazzo<sup>29</sup>.

Non tutti i lavori però erano ritenuti utili e improcrastinabili, nonostante la carenza nel Pretorio di locali da utilizzare come abitazione per il notaio civile del Tribunale e la famiglia<sup>30</sup> e che "la camera dove dorme il Potestà serve per salotto, per mangiare, per stanza per l'udienza e per dormire"<sup>31</sup>. Nel luglio del 1776 infatti sono "rigettate" le due proposte di trasferire nel terrazzo del palazzo la cucina e di convertire questa in un salotto "per comodo del Sig. Podestà"<sup>32</sup>. Salvo poi alcu-

ni mesi dopo fare macchina indietro e deliberare di “fabbricarsi una nuova cucina sopra la loggia che vi esiste e ridurre la stanza che serve in oggi per servizio di cucinare per uso di salotto”<sup>33</sup>.

Le carte d'archivio ci informano ancora su vari lavori eseguiti al Pretorio e alla sua torre nell'ultimo quarto del Settecento, lavori che interessano di nuovo i tetti<sup>34</sup>, le spallette e l'ammattatura della volta della torre e la manutenzione alla campana<sup>35</sup>, nonché “alcuni spacchi nella muraglia della sala sotto i travi che fanno temere qualche pregiudizio nella detta muraglia”<sup>36</sup>.

Anche i francesi, con l'invasione della Toscana il 25 marzo 1799 che interruppe il governo lorenese, lasciarono un segno nel nostro Pretorio. Dopo aver deliberato per il 4 maggio 1799 di innalzare sulla piazza l'albero della Libertà, un leccio, e di “collocare due bandiere tricolore una alla torre pretoriale ed una alla Cancelleria”, il magistrato della Comune di Figline ordinò di “demolirsi tutti gli stemmi al Pretorio di questa terra ed imbiancarsi quelli che si trovassero dipinti al muro”, incaricando i cittadini Michele Bertelli e Carlo Palmieri di controllare “perché sia effettuato tutto quanto sopra nel meglio modo possibile e senza il menomo sconcerto”<sup>37</sup>. Insieme ai simboli dell'*ancien régime* del Pretorio, “in cui tanto al didentro, che al di fuori erano moltissimi”<sup>38</sup>, fanno la stessa fine stemmi e statue della sede della Cancelleria, dove sulla facciata viene collocato “uno stemma in legno stabile con albero, e statua rappresentante la Libertà dipinta a olio in tela da distendersi sopra il detto legno”, pittura commissionata a Giovanni Gualberto Matteini<sup>39</sup>.

A colpire duramente il complesso del Pretorio ci si misero pure le intemperie. Nel dicembre 1803 “venti impetuosi” introducono acqua in diverse stanze del medesimo<sup>40</sup>, mentre una fortissima grandinata caduta il 30 novembre di qualche anno dopo infrange addirittura numerosi vetri alle finestre<sup>41</sup>. Ma i danni maggiori sono provocati il 10 settembre 1806 da un fulmine che scarica tutta la sua violenza sulla torre, lesionandola<sup>42</sup>. Per rimetterla in buono stato “con apporre al pilastro da rifarsi di nuovo due catene”<sup>43</sup>, sono necessari dei lavori, su progetto dell'ingegnere Giuseppe Baccani, affidati ad una società formata dai muratori Giovanni e Luigi Righi e Simone Simoni per una spesa di 144 scudi<sup>44</sup>. L'intervento di restauro che fu più complesso del previsto “per il male ritrovato nella mensola di pietra che regge gli

archi nell'angolo verso mezzogiorno"<sup>45</sup>, è tutt'ora ben riconoscibile, per il tipo di materiale usato, nell'angolo sud della canna della torre.

Anche le carceri reclamano interventi di riordino, in quanto, segnala il podestà al cancelliere comunitativo, "esiste un tavolaccio incapace affatto che si possa su questo adagiare un carcerato, poiché il medesimo, è corto assai e molto consunto" e il locale "andrebbe pulito, imbiancato e rifattovi qualche pezzo d'intonaco"<sup>46</sup>. Ci si attiva qualche anno dopo, nel luglio del 1816, approvando i lavori "per rendere l'attuale antica carcere in un miglior stato di salubrità"<sup>47</sup>, sulla base della relazione dell'anno prima dell'ingegnere Luigi Begliomini che proponeva per la costruzione del nuovo carcere di utilizzare quelle stanze del Pretorio che servivano come scuola che, vista la difficoltà di reperire un altro locale, veniva trasferita in alcuni ambienti del soppresso convento di san Francesco, dove aveva sede la Gendarmeria<sup>48</sup>.

Nonostante il palazzo sia stato sede degli organi del governo comunitativo e dell'amministrazione della giustizia, ai figlinesi del primo Ottocento doveva apparire come una qualsiasi casa d'abitazione, con tanto di "stanzino che serve ad uso di pollaio" ed il terrazzo scoperto dove erano fissati "due colonnini di legno che servono a raccomandarvi le funi per tendervi il bucato"<sup>49</sup>.

Le condizioni di manutenzione erano comunque sempre precarie, se il nuovo podestà Martelli, arrivato a Figline nel novembre del 1823, denuncia di aver "trovato il Pretorio in uno stato tale da non abitarsi senza pericolo, giacché minaccia da varie parti rovina, e specialmente la sala principale"<sup>50</sup>.

Se il complesso del Pretorio, durante l'età moderna, è stato interessato sostanzialmente, come si è visto, da interventi di ordinaria manutenzione, rimaneggiamenti e piccole trasformazioni, la metà dell'Ottocento è il momento invece di una delle più radicali e pesanti trasformazioni dell'edificio. Nel marzo del 1854 infatti, viene "preso in maturo e ponderante esame l'affare relativo alla costruzione delle nuove carceri per il servizio di questa Pretura, al quale appellano gli ordini superiori replicatamente comunicati dalla Prefettura di Firenze"<sup>51</sup>, che già nel solito mese di tre anni prima aveva disposto di provvedere a dei lavori necessari "per rendere abitabile l'unica carcere del Pretorio"<sup>52</sup>. Si conviene di costruirle nella piazzetta della Pretura, conosciuta anche come del Tribunale o del Pretorio, chiedendo alle autorità centrali una

restrizione sul loro numero, per quanto conciliabile con il progetto dell'ingegnere Baglioni. Ma nel luglio successivo il Consiglio generale invita il gonfaloniere "a volersi degnare di soprassedere all'attuazione del progetto rassegnato all'approvazione", in seguito alla presentazione di una memoria di alcuni proprietari di Figline<sup>53</sup>. Comunque il progetto delle carceri "per uso di questa Pretura civile e criminale" va avanti e il 6 ottobre 1854 riceve l'approvazione dell'autorità granducale, per una spesa di 19.173,88 lire, secondo quanto comunicato il 25 ottobre dal gonfaloniere, che viene incaricato di predisporre il quaderno d'oneri per procedere all'accollo dei lavori<sup>54</sup>. Nonostante questi impegni nella seduta del 3 ottobre 1855 "l'affare relativo all'occupazione di parte del suolo pubblico della piazzetta di questo Pretorio con l'ampliamento della fabbrica per uso del carcere" viene sottoposto di nuovo all'esame del Consiglio, in seguito "all'opposizione e reclami elevati contro l'occupazione di parte del suolo pubblico", da parte certamente di quei possidenti che già l'anno prima avevano presentato una memoria: molto probabilmente le famiglie Villifranchi e Palmieri, i cui palazzi si affacciavano, oltre che sulla piazza grande, su quella del Pretorio, interessata all'ampliamento, dal quale si ritenevano danneggiate. "Sebbene sembri che la comunità fosse sul primo diritto ad occupare la suddetta porzione del suolo pubblico della piazzetta del Pretorio a forma di quanto asserisce il sig. ingegnere Chiesi nel suo rapporto, e che a forma di quanto non siano valutabili i reclami degli opposenti, pur nonostante di fronte all'utilità pubblica e ad oggetto di evitare qualunque contestazione giuridica con i reclamanti stessi", dopo una lunga discussione, in seguito al parere contrario anche del soprintendente agli Stabilimenti penitenziari, il gonfaloniere pensa bene di prendere in considerazione un'altra soluzione per la costruzione delle carceri, sulla base di un progetto suggerito dall'ingegnere Chiesi del 16 maggio 1855, di ammettere le contestazioni all'occupazione di una porzione di suolo della piazzetta del Pretorio e conseguentemente di abbandonare il progetto proposto il 18 gennaio 1855, quello della risoluzione granducale del 6 ottobre 1854<sup>55</sup>.

Nella primavera successiva ci si indirizza verso la costruzione di un piccolo stabilimento carcerario, da edificare ex novo in una porzione dell'orto del soppresso convento di San Francesco, passato in proprietà del Comune<sup>56</sup>, ma la spesa prevista dalla perizia redatta dall'ingegnere

distrettuale Flaminio Chiesi il 6 febbraio 1858, oltre 32 mila lire, fa riflettere il Consiglio il maggio successivo sull'importo che "a parere di persone pratiche ed intelligenti, potrebbe essere sufficiente a ridurre l'attuale Palazzo Pretorio a carceri ed acquistare il Palazzo Cardi posto nella piazza grande del paese e stabilirvi i quartieri per il Pretore, pel Delegato di Governo, pel Cancelliere di Pretura e forse anche per il Consiglio di Pubblica Vigilanza"<sup>57</sup>. Si pensa anche di trasferire la sala delle udienze pubbliche in palazzo Cardi e di convertire alcuni locali del soppresso convento di San Francesco, adibiti a questo uso, a sede delle scuole comunali, come era un tempo, lasciando così liberi i quartieri superiori dello stesso, "dai quali la Comunità potrebbe ritrarre una rilevante annua pigione". Intanto, onde provvedere all'urgenza, si determina di ridurre subito a carcere provvisoria due stanze terrene del Pretorio, trasferendo il pretore e il cancelliere in altre al piano superiore.

Nonostante che l'acquisto di palazzo Cardi e la trasformazione del Pretorio a carcere prevedano una spesa complessiva di quasi 66 mila lire e "sebbene questa somma a primo aspetto e in astratto sembri tale da dover abbandonare il progetto, pure il Consiglio considerato attentamente che nella riduzione del Palazzo Cardi si trovano i quartieri per tanti impiegati, per l'abitazione dei quali corrispondono le Comunità nostra e le altre due cointeressate" (Incisa e Reggello), un importo per l'affitto dal quale sarebbero sgravate, propone, considerati pure altri "rilevanti vantaggi e utili che derivano dalla esecuzione di questo progetto, [...] previa la superiore approvazione e il concorso della spesa delle Comunità interessate [...] di acquisire il Palazzo Cardi e di ridurre a carceri il Palazzo Pretorio"<sup>58</sup>.

Ma anche questo progetto viene osteggiato da vari cittadini possidenti, tra i quali Alfredo Serristori, Raffaello e Giuseppe Lambruschini, Simone Velluti-Zati, che si oppongono alla deliberazione del Consiglio generale del 28 agosto, "per la ragione che gli è troppo dispendioso e di conseguenza di troppo peso per i contribuenti" e consigliano per la costruzione dello stabilimento carcerario l'acquisto di alcune piccole case di fronte al Pretorio di proprietà Serristori, in una delle quali nel 1739 era nato Lorenzo Pignotti<sup>59</sup>. Sollecitando la risoluzione del problema, il soprintendente generale agli Stabilimenti carcerari in una lunga e decisa comunicazione al gonfaloniere figliese del 6 dicembre 1858 osserva che "nel reclamo avanzato da vari possidenti contro il moderno

progetto di ridurre a carceri il Palazzo Pretorio si formuli anco un nuovo progetto, consistente nel ridurre il Pretorio stesso a quartiere e stanze di ufficio del Pretore, e nell'acquistare le casine Serristori pel prezzo voluto a rendita di scudi 2000 sulla Piazza San Francesco per edificarvi sei o sette carceri, e costruire all'esterno un loggiato che dia accesso allo stabilimento carcerario, e serva in pari tempo al mercato dei polli. È inutile di dire che quanto io potrei e dovrei essere indifferente alla riduzione del Palazzo Pretorio per quartiere ed ufficio del Pretore, altrettanto mi trovo nel dovere di protestare fin d'ora nell'interesse delle discipline affidatemi, contro la costruzione delle carceri nelle casine Serristori per molte e gravi ragioni di cui ho potuto persuadermi per le relazioni avute sulle condizioni di questa località". Per cui il soprintendente è dell'avviso "che la trattativa non potesse avere altro corso plausibile tranne il seguente o andare innanzi nell'ultimo progetto del trasporto di tutti gli uffizi nel nuovo Palazzo da acquistarsi e della riduzione dell'attuale Palazzo Pretorio, secondo l'ultima perizia Chiesi e secondando parzialmente il recente reclamo, riformare per abitazione del Pretore il Pretorio attuale, ma rinunciando interamente al progetto di acquistare per farvi carceri le casine Serristori, tornare al più antico progetto Chiesi di costruire cioè le carceri di pianta nella proprietà comunale lungo le mura castellane, ora specialmente che mi consta essere stato provveduto all'inconveniente del fognone pel quale rimase a quell'epoca soppresso il detto progetto". E dopo aver ribadito come la Pretura di Figline sia rimasta l'unica senza carceri, che nelle due sale provvisorie manca il servizio religioso e che non si possono tenere i carcerati che per momentanea consegna, il funzionario conclude "che dopo quasi 10 anni d'aspettativa il governo abbia diritto a non vedere nuovi ritardi per mezzo di passaggi dilatori da progetti a progetti", con l'auspicio che il gonfaloniere "voglia procurare che il Municipio figlinese prenda nella debita considerazione queste avvertenze, specialmente in che riguarda la opposizione della Soprintendenza alla costruzione delle nuove carceri nelle casine Serristori per il che mi riserbo, quanto occorra, di avanzare formale rimostranza al Ministero di Giustizia e Grazia, già prevenuto verbalmente dello stato dell'affare"<sup>60</sup>. Anche per il Consiglio generale figlinese il progetto è da rigettare e "non trova nel reclamo ragione che possa e debba muoverlo ad abbandonare il deliberato del 28 agosto (1858) [...]. Considerando perciò che urge l'obbligo

di fare le carceri che il Superiore Governo insiste in ciò e che dopo aver dato tanto alle Comunità per scegliere quel progetto, che fosse loro di maggior economia non soffra ulteriore dilazione"<sup>61</sup>, conferma quanto deliberato nell'agosto scorso e per il momento, in modo da sopperire all'urgenza, propone di intervenire sul Pretorio sulla base della perizia dell'ingegnere distrettuale Flaminio Chiesi del 12 luglio 1858, per una spesa preventivata di 18 mila lire.

Nel gennaio del 1859, la Prefettura, nel richiedere al gonfaloniere i due rapporti dell'ingegnere Chiesi, "l'uno a formare quello stabilimento di pianta lungo le mura castellane, e l'altro a ricavarlo dall'esistente Palazzo Pretorio", riafferma come la Comunità di Figline abbia preso in esame i due progetti nella seduta del 3 maggio 1858 "nel senso di rigettare il primo, ed approvare il secondo, proponendosi in questo secondo caso, di trasportare gl'uffizi e l'abitazione del Pretore, e di altri funzionari al Palazzo Cardi"<sup>62</sup>.

Ma il passaggio della Toscana, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, dal governo lorenese di Leopoldo II, dopo il periodo di dittatura di Bettino Ricasoli, a quello del regno sabauda, con il plebiscito del 15 marzo 1860, non facilita la risoluzione del problema. Tutt'altro. Nell'ottobre 1859 infatti il Gonfaloniere, nell'assecondare le premure della Prefettura di Firenze perché l'organo consiliare fiorentino deliberi, "esprime il parere che tutto considerato il miglior partito sarebbe di costruirle sulla piazzetta di S. Francesco di fronte al Palazzo Pretorio ove sono ora alcune meschine casucce", e dopo aver ricostruito la storia di questo progetto "che sarebbe accolto dal pubblico con tutto il favore perché offrirebbe la opportunità di costruire una loggia per il mercato dei polli, rimuovendolo da quelle della Chiesa che in tempo piovoso vengono indecorosamente ingombrate", riconosce la validità del progetto. Il Magistrato comunicativo è dello stesso avviso, nonostante nel corso della discussione sia "mosso il dubbio se l'annessione della Toscana al nuovo Regno Italiano possa indurre qualche notevole novità nell'ordinamento territoriale e governativo [...] che potrebbe eventualmente accadere che una fabbrica costruita con grave dispendio si trovasse o disadatta o difettosa e che perciò il soverchio affrettarsi non sarebbe del tutto prudente"<sup>63</sup>.

All'ennesimo ripensamento fanno seguito tre anni di silenzio. È solo nel dicembre 1862 che si ricomincia a riparlarne, con una lette-



ra del prefetto al gonfaloniere per rintracciare la perizia del 1 agosto 1850, nell'occasione si sottolinea da parte prefettizia come le perizie successive, del 6 febbraio e 12 luglio 1858 e quella del 16 marzo 1859, siano state in passato trasmesse all'ufficio del Comune di Figline<sup>64</sup>.

Nella primavera successiva è il gonfaloniere che in replica assicura il prefetto che "il progetto relativo alla costruzione delle nuove carceri per uso di questa terra ... sarà presto in discussione in Consiglio"<sup>65</sup> e successivamente, nel rispondere ad alcuni quesiti sullo stato delle carceri, fa presente che "infino dal 1849, epoca che questa Pretura fu dichiarata civile e criminale furono fatti dei progetti per uno stabilimento carcerario, ma per diverse combinazioni non ha avuto mai effetto come progetto"<sup>66</sup>.

La cosa sembra riprendere slancio tra l'aprile ed il maggio 1864, quando in una nota al gonfaloniere il prefetto rileva che "riguardo le proposte d'erigere nuove carceri, conviene che la cosa sia portata a discussione avanti la rispettiva Rappresentanza Comunale, cui per le disposizioni di legge tuttora vigenti nelle Province Toscane, incombe l'onere degli edifici carcerari, giacchè se questa consente nel bisogno e nell'addossarsene la spesa non resterà al Ministero che da esaminare in seguito la convenienza dei piani, o progetti che perciò si proponessero, nel caso poi che risorgessero obiezioni contro alla realtà del bisogno, converrà che ricominci dallo stabilire più regolarmente la sussistenza di questi e del conseguente obbligo di sostenere il dispendio"<sup>67</sup>. Ma è solo tra il 1866 ed i primi mesi del successivo anno che la vicenda della trasformazione del Pretorio in stabilimento carcerario si conclude.

Dopo alcune comunicazioni da parte della Prefettura al sindaco, tra il novembre 1865 ed il febbraio 1866, con le quali si inviano alcuni esemplari di uno studio di massima per la costruzione di carceri fondamentali e si riafferma "che trattandosi di lavoro che onera le Amministrazioni Comunali spetta loro il provvedere e scegliere la persona dell'arte cui affidare la redazione della perizia pel carcere mandamentale, da sottoporsi quindi alla sanzione del Ministero dell'interno"<sup>68</sup>, la Giunta municipale il 13 febbraio 1866 incarica degli studi necessari l'ingegnere comunale Giovacchino Benassai. Il tecnico in un rapporto del successivo 13 marzo porta a conoscenza la Giunta che "nello stabile possono costruirsi n.° 13 carceri, il quartiere del custode e tutte

le altre stanze di corredo allo stabilimento per un importo dei lavori di quasi 12 mila lire<sup>69</sup>. La Giunta è del parere che il Consiglio adotti il progetto in quanto lo ritiene il più economico e il giorno successivo l'organo consiliare delibera favorevolmente, con l'invito di partecipare il progetto ai Comuni cointeressati e di far aggiungere all'importo stabilito una somma per far fronte ai lavori imprevisti, incaricando quindi il Sindaco "non appena che avrà ricevute le risoluzioni prese in proposito dai Comuni stessi, di rimettere il citato rapporto con i relativi disegni al Ministero dell'interno per la prescritta approvazione"<sup>70</sup>. Quest'ultimo, con comunicazione del 2 aprile 1866, approva il progetto, con la prescrizione che venga inserita una sala da utilizzare come parlatorio. Il Consiglio, dopo la Giunta del 23 aprile, approva la variante e incarica il Sindaco "di rimettere l'affare con la possibile sollecitudine alla Regia Prefettura"<sup>71</sup>. Accollati a Giuseppe Pancrazzi, i lavori alla fine di febbraio 1867 sono ultimati; il giorno 25 infatti si fa presente che si deve "fornire questo nuovo stabilimento carcerario mandamentale di tutti gli oggetti necessari all'uso richiesti"<sup>72</sup>. Dall'inizio dell'affare erano trascorsi ben tredici anni tra decisioni, ripensamenti e rinvii.

Nonostante il Pretorio abbia perso la sua funzione istituzionale e la sede comunale sia stata trasferita nei locali del soppresso convento di San Francesco, continua però ad essere considerato il luogo delle memorie. Nel 1888 infatti il Consiglio e poi la Giunta autorizzano il comitato per la erezione di un ricordo a Giuseppe Mazzini di apporre sia la lapide che il busto in marmo, opera dello scultore Lorenzo Cortesi, sulla facciata dell'edificio che guarda la piazza, intitolata dall'agosto 1886 al drammaturgo fiorentino Stanislao Morelli, mentre l'epigrafe, già esistente nel palazzo delle carceri, viene traslata nel centro della facciata dello stesso<sup>73</sup>.

Anche per il monumento a ricordo di Cavour viene disposta dagli organi istituzionali la collocazione sulla medesima facciata<sup>74</sup>, dove troveranno spazio all'alba del nuovo secolo anche la copia (l'originale è conservato nel cortile dello spedale Serristori a San Cerbone) del busto in bronzo raffigurante ser Ristoro, dono del conte Umberto Serristori che lo aveva commissionato, per il quinto centenario della fondazione dello spedale da parte dell'avo, a Gaetano Trentanove, scultore fiorentino di nascita e americano d'adozione che fu uno degli artisti italiani

più ricercati negli Stati Uniti<sup>75</sup>, e dal settembre del 1902, in una nicchia della facciata, un'altra opera bronzea a ricordo del conte Alfredo Serristori<sup>76</sup>.

Negli stessi giorni una lettera dell'ingegnere comunale Lodovico Sarri mette in allarme il sindaco, perché "le condizioni statiche della torre del Palazzo Pretorio erano peggiorate e tutt'altro che rassicuranti", come conferma l'ingegnere – architetto Riccardo Mazzanti inviato dal prefetto, per il quale "la torre non presenta solidità, anzi trovasi in condizioni tali che qualche causa accidentale, come ad esempio un terremoto, od una scarica elettrica, potrebbe esser cagione di guai immediati e serissimi"<sup>77</sup>. Sollecitato dalla Prefettura, il Comune si attiva concordando i provvedimenti da prendere con l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. Inviato sul posto l'architetto Giuseppe Castellucci, che qualche anno più tardi per il conte Umberto Serristori seguirà il restauro della Casagrande, si riconosce la necessità di eseguire delle puntellature esterne, lavori che sono approvati il 29 settembre 1902 "per assicurare la solidità della torre, e permettere di eseguire i necessari scandagli nel sottosuolo e le successive opere di consolidamento"<sup>78</sup>. Ma nel maggio del 1906 è di nuovo allarme. I proprietari dell'immobile che fronteggia "il campanile di palazzo", Rigoni-Guidotti e Bernardi, denunciano al sindaco Luigi Dell'Imperatore la rottura di alcune spie di vetro all'esterno ed all'interno della torre collocate dopo i controlli del 1902, fatto che dimostra "il sempre crescente pericolo, e la probabilità della caduta ed abbattimento della torre medesima"<sup>79</sup>. Dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana viene di nuovo inviato per un'ispezione il Castellucci, secondo il quale "la rottura delle spie collocate all'esterno debbasi alla dilazione per congelamento dell'umidità penetrata fra il vetro e la parete: quella di alcune spie collocate nell'interno debbasi alla igroscopicità e al conseguente rigonfiamento dello stato di gesso nel quale sono state incastrate, e infine la rottura della spia apposta all'estremità della torre sia causata dalle oscillazioni della campana che recentemente, per festeggiare il carnevale, è stata suonata a distesa per otto giorni"<sup>80</sup>. Il Castellucci comunque non riscontra "un peggioramento delle condizioni della torre da apportare ad apprensioni per pericolo di rovina", ma consiglia dei lavori di consolidamento, sulla base della sua perizia del 23 marzo 1903 che non sono stati eseguiti e

che anche in questa occasione, per mancanza di fondi, sono procrastinati, limitandosi a farvi collocare delle nuove spie di vetro<sup>81</sup>. Dopo un paio d'anni un'altra lettera dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti arriva sul tavolo del sindaco di Figline. La comunicazione del 15 settembre 1908 non interessa però la torre quanto il palazzo. Si propone infatti la rimozione dell'intonaco da tutte le facciate esterne del fabbricato, in modo da accertarsi se vi siano pregi artistici e di mettere in condizione l'Ufficio regionale di predisporre uno studio per un razionale restauro dell'edificio. Erano stati sufficienti poco più di quarant'anni per cancellare il ricordo visivo di com'era il Pretorio prima della trasformazione in carcere mandamentale.

La Giunta dopo avere approvato i lavori il 28 novembre, "non potendo ammettere ulteriore sperpero di denaro pubblico per fare studi che pur troppo non daranno i risultati che si attendono", ripensa il tutto ed il 10 dicembre 1908 delibera di non consentire la prosecuzione dei lavori<sup>82</sup>.

Le scosse di terremoto che interessarono l'abitato di Figline Valdarno nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1909 riportarono però l'attenzione delle autorità comunali sulla sicurezza della torre, anche per una lettera che il 20 marzo i proprietari dei vicini fabbricati inviarono, "minacciando di ricorrere all'autorità competente a tutela dei loro averi e della loro integrità fisica, qualora non siano presi sollecitatamente i provvedimenti atti a tutelare l'incolumità pubblica"<sup>83</sup>. La Regia soprintendenza dei monumenti nel maggio successivo, dopo un controllo, fa sapere al sindaco che la torre "non ebbe minimamente alterate le sue condizioni" e che "la stabilità del fabbricato non può destare apprensioni", ma invita il Comune a metter mano ai già individuati lavori di restauro, in particolar modo rimuovendo le moderne superfetazioni e l'orologio, collocato al posto degli originari finestroni<sup>84</sup>.

In quegli anni sedeva nei banchi del Consiglio comunale l'illustre studioso Giovanni Magherini-Graziani che nella seduta del 29 marzo 1909 ricordò come da molti anni si discutesse intorno a questi lavori e che fino dal marzo 1903 esistesse una perizia di massima dei lavori di consolidamento della torre, alla cui spesa avrebbe partecipato con un contributo il Ministero della Pubblica Istruzione. Il Magherini-Graziani si dichiarava favorevole all'intervento, per quanto contrario alla proposta di trasportare a terra la campana, e aggiungeva di essere ri-

masto dispiaciuto per la sospensione dei lavori di stonacatura del palazzo Pretorio. Incaricato di seguire i problemi tenendo i rapporti con l'Ufficio regionale, nell'assemblea del 3 dicembre 1913, assicura "che i lavori di stonacatura saranno eseguiti senza spesa di questo Comune, poiché una metà di essa verrà cortesemente assunta dall' on. Senatore Conte Serristori, e l'altra metà dal suddetto Ufficio Regionale dei Monumenti"<sup>85</sup>. Deliberata dal Consiglio la stonacatura completa dell'esterno del palazzo, la Giunta il 9 febbraio 1914 incarica il sindaco di provvedere all'esecuzione del lavoro nella prima quindicina di marzo<sup>86</sup>. Ma sarà solo con i lavori al carcere mandamentale, approvati nel settembre 1921, per i quali si prevede la rimozione e il rinnovo degli intonaci delle facciate, che l'anno successivo si "provvede all'intonaco di quell'edificio con esclusione di quelle parti che verranno dalla Sovrintendenza indicati"<sup>87</sup>. È in quei mesi, per la precisione il 16 ottobre 1921, che un'altra 'memoria' viene scoperta sulla facciata dell'edificio, una lapide di marmo con "l'iscrizione di riconoscenza e devozione" ai morti per la patria<sup>88</sup>.

Si ritorna a parlare della torre nel 1915, con uno scambio di lettere tra il Comune, la Prefettura ed il Genio Civile. L'ingegnere comunale, presa di nuovo in esame la perizia di consolidamento della torre dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del marzo 1903, ritiene non più necessari il previsto incatenamento della torre, il consolidamento delle fondazioni e la fermatura con catene di ferro dell'estremità della stessa, ma reputa opportuno invece l'abbattimento della cella campanaria per alleggerire il rimanente della torre, il ripristino dei merli e la richiusura con buoni materiali delle aperture che esistono, lasciando soltanto le finestre per la luce<sup>89</sup>. Il parere del tecnico comunale è avvalorato da ciò che scrive nel novembre del 1915 il Genio Civile. Nella relazione si afferma che "le condizioni statiche della torre [...] possono ritenersi quelle stesse che vennero riscontrate in altra visita praticata da quest'ufficio in data 25 gennaio 1909", considerato che lo strapiombo è rimasto immutato, come pure lo stato delle numerose spie, per cui "non sembra si possano avere finora serie apprensioni per la pubblica incolumità". Anche secondo il Genio Civile, per migliorare le condizioni statiche, sarebbe opportuno "ripristinare la torre quale fu costruita e quale si osserva in un quadro (il san Romolo della bottega del De Magistris) esisten-

te nella chiesa Parrocchiale di Figline"<sup>90</sup>. Ma controlli, misurazioni e relazioni di vari tecnici non sembrano tranquillizzare i cittadini che abitano di fronte e che l'8 aprile 1922 richiedono al sindaco una visita della Soprintendenza ai monumenti. Insieme all'ingegnere comunale Carlo Anichini è di nuovo il Castellucci ad effettuare i controlli e a riscontrare "che le condizioni dell'edificio non hanno subito variazione alcuna dalle constatazioni da lui effettuate una quindicina di anni sono"<sup>91</sup>.

Nei primi mesi del 1924 sono ultimati i lavori alle facciate del Pretorio che hanno comportato un forte aumento della spesa prevista, a seguito di varie e sensibili modificazioni richieste dal Castellucci<sup>92</sup>, mentre fin dall'ottobre del 1923, a seguito della soppressione della Pretura a Figline, si concretizza la riorganizzazione del sistema carcerario che prevede l'abolizione del carcere mandamentale figlinese e l'istituzione dello stesso a Pontassieve. La comunicazione del giugno 1924 con la quale il sindaco di Pontassieve comunica al collega di Figline la cessazione anche come carcere sussidiario del nostro Pretorio, spinge l'amministrazione fascista della cittadina valdarnese ad attivarsi per il trasferimento della sede comunale nel palazzo e quello della caserma dei Carabinieri reali presso il soppresso convento di San Francesco (allora sede municipale) e nelle soprastanti stanze dell'ex Pretura, conferendo l'incarico per riconvertire a sede municipale il Pretorio all'ingegnere comunale Carlo Anichini<sup>93</sup>. Giustamente si voleva dare "così una sede più decorosa al Municipio e la sua naturale destinazione allo storico palazzo"<sup>94</sup>.

I lavori, eseguiti in economia per il loro carattere particolare e sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai monumenti, iniziarono il 1 marzo 1925, in esecuzione della deliberazione consiliare del 14 ottobre 1924 e vennero diretti, per la prima fase consistita nelle demolizioni, dall'ingegnere Anichini<sup>95</sup>, che però il 1 luglio 1925 viene esonerato dalla Giunta municipale dall'incarico di tecnico comunale e conseguentemente dalla direzione dei lavori del palazzo Pretorio, "non ritenendo più utile l'opera sua"<sup>96</sup>. Il motivo lo spiegò alcuni mesi dopo il sindaco Stanislao Morelli ai membri della sua Giunta, informandoli della causa civile intentata dall'Anichini contro il Comune di Figline per il risarcimento dei danni dipendenti dal suo esonero: "dall'esame dei vari progetti di lavori compilati dall'ingegnere Anichini risultano molteplici

manchevolezze, da cui deriva un evidente danno al Comune, paralizzato nell'esecuzione delle opere pubbliche più importanti"<sup>97</sup>.

Fatto sta che nella seduta di Giunta successiva all'allontanamento dell'ingegnere, si delibera di affidare la direzione dei lavori di recupero del palazzo Pretorio ad Ezio Cerpi della Soprintendenza fiorentina ai monumenti<sup>98</sup>. L'architetto di origini senesi non era un nome qualsiasi, ma il massimo esperto toscano e non solo nel campo del restauro e del ripristino dei monumenti medievali e rinascimentali, attività che lo aveva portato ad operare in tutta la regione. Suoi erano stati gli interventi fiorentini al campanile della badia, alla chiesa di S. Ambrogio ed a quella di Santa Croce, nonché alla certosa del Galluzzo; a Prato alla chiesa di Santa Maria alle Carceri, al campanile di San Domenico ed al palazzo Pretorio, come a quello di Pienza e a quelli vicariali di Certaldo e Scarperia. Negli ultimi anni della sua attività intervenne pure sul campanile del duomo di Pistoia e sul recupero dei resti della chiesa di San Pier Scheraggio a Firenze, mentre a Figline Valdarno, tra il 1928 ed il 1929, progettò anche il restauro della facciata e del complesso di San Francesco, in occasione del ritorno della comunità religiosa. Ricevuto l'8 luglio 1925 l'incarico di redigere una nuova perizia dei lavori il Cerpi cambiò completamente il progetto che venne approvato prima dalla Soprintendenza e successivamente dal Consiglio il 7 marzo 1926, nonostante l'importo della perizia fosse passato dalle 142mila dell'Anichini a 400 mila lire<sup>99</sup>.

Il recupero del palazzo che si uniformò agli orientamenti diffusi nella cultura contemporanea e fu il frutto di una interpretazione del restauro come tutela di una immagine soprattutto rinascimentale dell'architettura, si concluse entro il 1927, mentre la relazione di verifica e il collaudo dei lavori, per un importo di lire 408.315,76, furono approvati dalla Giunta il 3 giugno 1929<sup>100</sup>. Per gli onorari e per le spese degli anni 1925, '26 e '27 ammontanti a 29 mila lire e liquidati nel dicembre 1928, il Cerpi non si attenne rigorosamente alle tariffe professionali che valutavano in misura assai superiore le prestazioni fornite dall'architetto, rinunciando anche al compenso per il progetto di una scultura dedicata a Marsilio Ficino, nonché per quello della facciata della Collegiata di Santa Maria<sup>101</sup>. Il Cerpi disegnò anche gli arredi per il Pretorio che vennero realizzati dall'artigiano figlinese Egidio Sarri<sup>102</sup>, mentre l'ingegnere comunale Tullio Torsellini, inca-

ricato della direzione dell'Ufficio Tecnico fin dal 1927, predispose la perizia per la costruzione, al posto della cella campanaria, di una cuspidè in ferro, completa della sfera con il leone e la bandiera in rame e del parafulmine, preventivata in 17.100 lire; lavoro che venne eseguito e messo in opera da Antonio Romoli, "maestro del ferro di D'Annunzio", che aveva lavorato al Vittoriale di Gardone Riviera<sup>103</sup>.

Con il restauro dalla facciata orientale del Pretorio furono rimosse le lapidi ed i busti collocati tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del secolo successivo, tranne la scultura raffigurante ser Ristoro, per la quale fu deciso che al vecchio ricordo "fosse sostituita una targa in pietra arenaria a lettere d'oro", commissionata allo scultore fiorentino Giuseppe Batistoni, secondo il disegno del Cerpi<sup>104</sup>. Nel 1949 venne riposizionato, su richiesta del segretario del Partito Repubblicano Italiano, anche il busto di Giuseppe Mazzini e l'annessa lapide con il testo di Giovanni Bovio<sup>105</sup>.

Sul lato occidentale, invece, in angolo con la torre, venne costruita una cappella dedicata "ai caduti della guerra e della rivoluzione fascista", che venne abbellita con alcuni frammenti robbiani, facenti parte di un gruppo scultoreo di Benedetto Buglioni, rubato nel 1901 dalla Cappella Passalacqua a Caiano presso Castel San Niccolò, dalla storia intricata prima di giungere a Figline dai depositi del Bargello. Il 12 maggio 1930 la Soprintendenza accolse infatti la richiesta avanzata dal podestà di Figline Valdarno, Mario Frassinetti, che, "dopo averli fatti ricompletare delle parti mutile a spese del Comune, li avrebbe collocati nella suddetta cappella". L'idea era stata suggerita dal soprintendente Giovanni Poggi, il quale durante una visita al palazzo "restituito all'antica bellezza, fece presente che con la spesa che il Comune avrebbe incontrato per porre nella detta cappella una immagine forse non perfetta dei nostri giorni, avrebbe potuto ripristinare compiutamente una preziosa opera d'Arte, autentica". Il restauro venne affidato alla Fabbrica Cantagalli, una manifattura fiorentina di maioliche artistiche famosa per le sue imitazioni robbiane, che, per "L. 3.800", completò "le parti mancanti sotto la sorveglianza della R. Soprintendenza" e il 23 marzo 1931 Ministero, Soprintendenza e podestà di Figline ratificarono un atto di comodato che concedeva l'opera "in temporaneo deposito" al Comune<sup>106</sup>.

Successivamente entrarono a far parte delle opere d'arte del Pretorio la tela di Egisto Sarri con il tentativo di rapimento di una monaca



da parte di Alessandro de' Medici, del 1895, donata dal figlio Corrado nel 1903 e collocata allora nella sala delle udienze del Conciliatore<sup>107</sup> e l'altro dipinto del Sarri con il ritratto di Giuseppe Verdi, del 1901, che donato dal pittore alla Filarmonica di Figline Valdarno, fu collocato nell'ufficio del sindaco al momento dello scioglimento dell'altra filarmonica, intitolata a Giacomo Puccini, che l'aveva ricevuto dal Comune il 24 febbraio 1929<sup>108</sup>.

Recuperato a sede degli organi istituzionali e dell'apparato amministrativo, il Pretorio mantenne questa funzione fino alla primavera del 1964, quando venne inaugurata la nuova sede comunale. Infatti, nell'aprile del 1958 la Giunta comunale socialcomunista era "venuta nella determinazione di costruire un idoneo fabbricato dove poter riunire vari uffici pubblici, attualmente dislocati in vari punti lontani gli uni dagli altri in località privata", una situazione che si era negli anni aggravata in conseguenza dell'aumento dei compiti da parte dell'Ente e della crescita della pianta organica del personale<sup>109</sup>. Iniziò così il lento abbandono del palazzo Pretorio, divenuto sede di associazioni, temporaneamente di alcuni uffici e servizi comunali e saltuariamente spazio espositivo per le più importanti mostre organizzate dal Comune fino al 1993, quando venne definitivamente chiuso per inagibilità. Nel frattempo i problemi statici e di conservazione della torre campanaria denunciati, come si è visto, nei primi anni del Novecento e mai risolti, si erano aggravati. Tant'è che nel settembre del 1984 la Giunta comunale "accertato che la vecchia Torre campanaria dell'ex Palazzo Pretorio presenta gravi lesioni ed una accentuata inclinatura, tale che da tempo tutta l'ampia zona sottostante è stata transennata per evitare cadute di pietre con possibili danni a persone e cose", dette l'incarico all'architetto Francesco Gurrieri, ordinario di restauro dei monumenti dell'Università degli Studi di Firenze, di redigere il progetto di restauro<sup>110</sup>.

Come nel 1925 con il Cerpi, anche in questa occasione la scelta cadde su uno dei più attenti ed equilibrati studiosi delle discipline della conservazione dei beni culturali e ambientali, protagonista di restauri di importanti monumenti in tutto il mondo, fra i primi sperimentatori del 'microconsolidamento' nei paramenti lapidei e ad intonaco.

L'intervento, il cui progetto venne approvato dalla Giunta comunale nel settembre 1985, mirò ad un generale irrigidimento della scatoletta muraria della torre, realizzato con l'introduzione di barre a reti-

colo differenziato, e ad una più razionale ripartizione dei carichi sul terreno mediante palificazioni. Con l'occasione venne effettuata una generale revisione del parametro esterno, sistemato il castello della campana, restaurate altre parti all'interno della torre.

Con i lavori, iniziati nell'ottobre 1986 e conclusisi nel febbraio di tre anni dopo, fu messa in opera anche una recinzione a carattere monumentale e restaurata la pala 'robbiana' di Benedetto Buglioni, che dopo l'intervento di Agnese Parronchi e l'esposizione alla mostra *Sculture robbiane a Figline*, venne ricollocata nel marzo 1990 sull'altare della cappella<sup>111</sup>.

Proprio nei mesi in cui si stavano predisponendo gli atti per l'inizio dei lavori alla torre campanaria, la Giunta comunale presieduta dal sindaco Giuliano Odori deliberò di affidare all'architetto Gurrieri anche la redazione dei progetti di restauro di due dei simboli architettonici individuanti la città: la cinta muraria ed appunto il palazzo Pretorio che in quel finire del 1985 era già in stato di semiabbandono<sup>112</sup>. Pur approvato dal Consiglio Comunale nel luglio del 1986 al progetto non venne dato corso, se non dopo molti anni. Infatti nel marzo del 1999 è di nuovo inserito nel triennale delle opere pubbliche per il periodo 1999-2001 e con deliberazione del Consiglio comunale del 28 maggio 1999 viene rinnovato l'incarico all'architetto Francesco Gurrieri "al fine di adeguare ed integrare il progetto" di tredici anni prima<sup>113</sup>. La proposta di restauro e recupero funzionale del Pretorio finalizzata "alla realizzazione di una 'Macchina per la Città', riconoscibile ed avvertibile centro di 'eventi' per la cittadinanza e punto di riferimento del flusso turistico [...] capace di ospitare, accogliere ma anche promuovere eventi, attività, flussi turistici e testimonianze culturali" – secondo gli intenti espressi dal progettista – venne approvata nel novembre 1999<sup>114</sup> ed un anno dopo presero il via i lavori.

Dopo aver superato gli effetti delle cause naturali, i mutamenti provocati dallo scorrere dei secoli e il disinteresse degli uomini, il palazzo Pretorio dal 22 febbraio 2003, giorno dell'inaugurazione, è ritornato a rappresentare, per la terza volta nella sua storia plurisecolare, uno dei simboli pubblici della morfologia della città. Nella rifunzionalizzazione dei tre piani dell'edificio è divenuto anche sede dell'archivio comunale preunitario e di altri fondi archivistici, mentre sono stati ricollocati al loro posto i due affreschi rimossi con il

restauro del 1975 e riordinata da Manola Bernini la grande tela di Egisto Sarri.

Nel concludere i lavori alla torre campanaria della seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, Francesco Gurrieri avvertiva, “sapendo per collaudata esperienza, della modesta tenuta delle superfici lapidee esterne”, la necessità di “controllarle e farne una ragionevole revisione periodica”<sup>115</sup>, alla quale è stato necessario metter mano nel 2007.

Il progetto di restauro del paramento murario, predisposto dal Servizio tecnico comunale, iniziò il suo ‘iter’ nell’ottobre del 2005, dopo essere stato inserito nel triennale delle opere pubbliche per il periodo 2005-2007. Approvato definitivamente nel febbraio 2006, l’intervento, ultimato nel dicembre dell’anno successivo<sup>116</sup>, ha rimosso il pericolo legato al problema dello sfaldamento della pietra, dopochè con i lavori del 1986 si era fatto altrettanto per quello della precaria staticità. Manutenzionato anche il castello e gli elementi metallici di corredo, nell’occasione si è dato corso, anche per un problema di conservazione del manufatto, a quanto auspicato dai tecnici ai primi del Novecento, staccando dalla torre del palazzo la campana fatta fondere dal Comune di Firenze per il castello di Susinana nell’alta valle del Senio e assegnata al Comune di Figline nel giugno 1387 dalla Signoria fiorentina<sup>117</sup>. L’“ornamento” della torre di cui Figline Valdarno è stata sempre orgogliosa, liberato dalle incrostazioni e ripulito dall’ossidazione del bronzo dalla restauratrice Giovanna Boni, è stato ricollocato all’interno dell’ingresso del Pretorio, con una cerimonia tenutasi per l’inaugurazione del restauro il 17 maggio 2008. Restauro che ha tra l’altro permesso di rilevare un importante vecchio intervento sulla maniglia del manufatto che ora i documenti hanno chiarito. Il 17 agosto 1797 infatti, veniva autorizzato il trasporto della campana presso il luogo di lavoro del maestro Antonio Borgheresi, incaricato di “trapanare la detta campana per collocarvi la maniglia che è caduta”, in modo “da renderla sonante mediante la riparazione” della stessa<sup>118</sup>.

L’identità dei figlinesi si è costruita anche attorno ai luoghi della memoria e nel processo formativo di questa identità un ruolo fondamentale, insieme alla cinta muraria, all’antica pieve e alla chiesa dei mendicanti, l’ha pure avuto il palazzo Pretorio con la sua torre

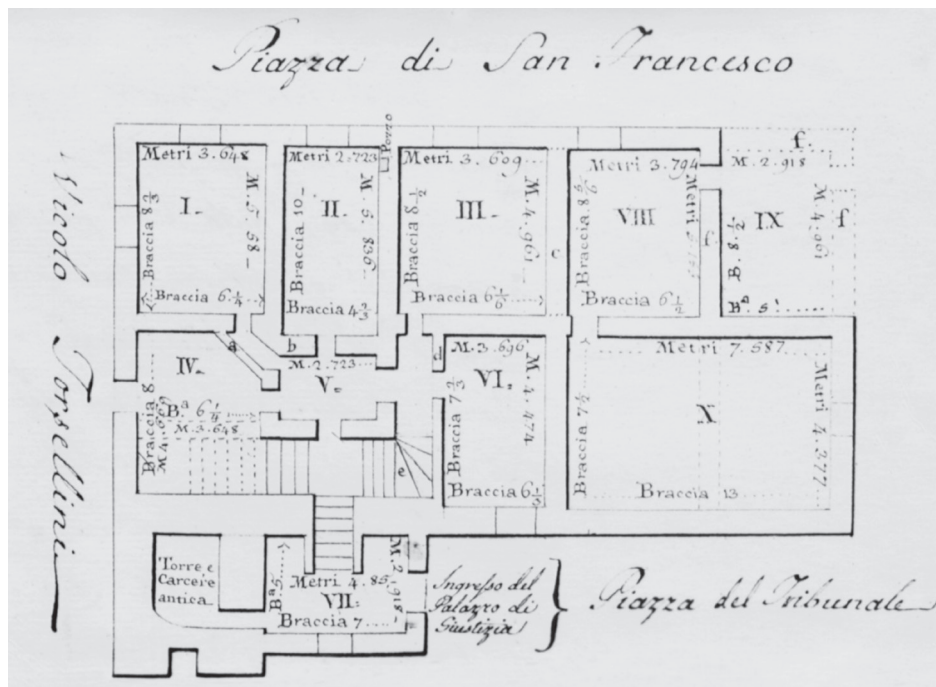
campanaria. Da sempre infatti l'architettura svolge una funzione insostituibile nel percorso di formazione dell'identità di una comunità. L'avevano capito, al di là delle ideologie e degli schieramenti, i gruppi politici avvicendatisi alla guida del Comune di Figline Valdarno per tutto il Novecento, impegnati a far sì che il complesso architettonico riacquistasse la sua giusta funzione e la capacità di trasmettere significati in grado di raggiungere tutta la comunità, la quale in esso si è poi riconosciuta e continua a riconoscersi, facendo del palazzo Pretorio un'immagine-simbolo raffigurata nelle più disparate occasioni.

## NOTE

- <sup>1</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI FIGLINE VALDARNO (d'ora in avanti: ACFV), *Preunitario*, 1185, c. 45v, 1 settembre 1557.
- <sup>2</sup> ACFV, *Preunitario*, 1185, c. 54r, 1 settembre 1558.
- <sup>3</sup> ACFV, *Preunitario*, 1165, c. 34r, 28 agosto 1560.
- <sup>4</sup> ACFV, *Preunitario*, 1185, c. 66v, 19 settembre 1560.
- <sup>5</sup> ACFV, *Preunitario*, 1165, c. 43v, 19 luglio 1561.
- <sup>6</sup> ACFV, *Preunitario*, 1185, c. 73r, 1 settembre 1561.
- <sup>7</sup> ACFV, *Preunitario*, 1185, c. 85r, marzo 1562.
- <sup>8</sup> ACFV, *Preunitario*, 1165, cc. 49v, 50r, 5 giugno 1562.
- <sup>9</sup> ACFV, *Preunitario*, 1185, cc. 76v-r, 77v, 20 giugno 1562.
- <sup>10</sup> ACFV, *Preunitario*, 1165, c. 233v, settembre 1578.
- <sup>11</sup> ACFV, *Preunitario*, 1167, c. 2v, 7 luglio 1591; 1168, c. 33r, 2 febbraio 1675 (1676 per il calendario moderno)
- <sup>12</sup> ACFV, *Preunitario*, 1168, c. 156r, 8 settembre 1684.
- <sup>13</sup> ACFV, *Preunitario*, 1186, c. 6r, gennaio 1600 (1601 per il calendario moderno); 1168, c. 35r, 1 novembre 1612; 1186, c. 125r, 1 settembre 1613; 1168, c. 105v, 7 ottobre 1618; 1187, c. 25v, settembre 1623; 1187, c. 56v, 21 ottobre 1625.
- <sup>14</sup> ACFV, *Preunitario*, 1187, c. 87r, settembre 1631.
- <sup>15</sup> ACFV, *Preunitario*, 1187, c. 173r, marzo 1640.
- <sup>16</sup> ACFV, *Preunitario*, 1188, c. 40r, settembre 1644.
- <sup>17</sup> ACFV, *Preunitario*, 1188, c. 74v, marzo 1647.
- <sup>18</sup> ACFV, *Preunitario*, 1188, c. 116v, marzo 1652.
- <sup>19</sup> ACFV, *Preunitario*, 1188, cc. 131v, 132r, marzo 1654.
- <sup>20</sup> ACFV, *Preunitario*, 1188, c. 128v, 4 novembre 1654.
- <sup>21</sup> ACFV, *Preunitario*, 1168, c. 24r, 21 luglio 1675 e c. 167v, 25 luglio 1686.
- <sup>22</sup> ACFV, *Preunitario*, 1168, c. 223r, 27 agosto 1697.
- <sup>23</sup> ACFV, *Preunitario*, 1170, c. 76r, 13 dicembre 1705; cc. 146v-147r, 13 luglio 1710; *Preunitario*, 1171, c. 206v, 24 febbraio 1733 (1734 per il calendario moderno)
- <sup>24</sup> ACFV, *Preunitario*, 1170, c. 286r, 13 novembre 1718.
- <sup>25</sup> ACFV, *Preunitario*, 1172, c. 58r, 14 maggio 1751.
- <sup>26</sup> ACFV, *Preunitario*, 1172, c. 47v, 12 ottobre 1749.
- <sup>27</sup> ACFV, *Preunitario*, 1674, cc. 573r-v, 574r-v, 590r-v, 591r-v, 592r-v, 21 gennaio 1767.
- <sup>28</sup> ACFV, *Preunitario*, 1174, c. 5r, 16 giugno 1773.
- <sup>29</sup> ACFV, *Preunitario*, 1666, cc. 270r-v, 271r-v, 286r-v, 287r-v, 12 dicembre 1772.
- <sup>30</sup> ACFV, *Preunitario*, 1734, cc. 6v e 7r, 24 maggio 1776.
- <sup>31</sup> ACFV, *Preunitario*, 1676, c. 58r-v, 1 aprile 1773.
- <sup>32</sup> ACFV, *Preunitario*, 1174, c. 94v e 95r-v, 29 luglio 1776; *Preunitario*, 1676, cc. 69r-v, 27 luglio 1776.
- <sup>33</sup> ACFV, *Preunitario*, 1174, c. 110v, 31 ottobre 1776.
- <sup>34</sup> ACFV, *Preunitario*, 1176, c. 17v, 10 gennaio 1787; 1189, c. 68v e 74v, marzo 1789; 1178, c. 119v, 28 settembre 1797 e c. 186v, 25 ottobre 1798.
- <sup>35</sup> ACFV, *Preunitario*, 1189, c. 229r, 1798; 1700, n.c., 15 agosto 1797.
- <sup>36</sup> ACFV, *Preunitario*, 1734, n.c., 30 settembre 1785.
- <sup>37</sup> ACFV, *Preunitario*, 1179, cc. 17r-v, 18r, 22 aprile 1799.
- <sup>38</sup> ACFV, *Aggregati. Spedale Serristori*, 422, cc. 85v - 86r, 22 aprile 1799.
- <sup>39</sup> ACFV, *Preunitario*, 1179, cc. 17v e 18r, 22 aprile 1799.
- <sup>40</sup> ACFV, *Preunitario*, 1180, c. 36r, 19 dicembre 1803.
- <sup>41</sup> ACFV, *Preunitario*, 1180, c. 135r, 16 gennaio 1808.
- <sup>42</sup> ACFV, *Preunitario*, 1181, c. 65v, 10 settembre 1806.
- <sup>43</sup> ACFV, *Preunitario*, 1180, c. 69r, 8 ottobre 1806.

- <sup>44</sup> ACFV, *Preunitario*, 1181, c. 68*u*, 8 ottobre 1806.
- <sup>45</sup> ACFV, *Preunitario*, 1180, c. 70*u*, 30 ottobre 1806.
- <sup>46</sup> ACFV, *Preunitario*, 1714, cc. 53*r-v*, 25 febbraio 1807.
- <sup>47</sup> ACFV, *Preunitario*, 1837, cc. 246, 247, 248, 10 luglio 1816.
- <sup>48</sup> ACFV, *Preunitario*, 1837, cc. 87, 88, 7 agosto 1815.
- <sup>49</sup> ACFV, *Preunitario*, 2567, n.c., 28 aprile 1826.
- <sup>50</sup> ACFV, *Preunitario*, 2258, n.c., 5 novembre 1823.
- <sup>51</sup> ACFV, *Preunitario*, 1851, cc. 72, 73, 17 marzo 1854.
- <sup>52</sup> ACFV, *Preunitario*, 1848, c. 422, 10 marzo 1851.
- <sup>53</sup> ACFV, *Preunitario*, 1851, c. 124, 29 luglio 1854.
- <sup>54</sup> ACFV, *Preunitario*, 1851, c. 176, 25 ottobre 1854.
- <sup>55</sup> ACFV, *Preunitario*, 1853, cc. 74-75, 3 ottobre 1855.
- <sup>56</sup> ACFV, *Preunitario*, 1853, c. 137, 18 aprile 1856.
- <sup>57</sup> ACFV, *Preunitario*, 1853, n.c., 3 maggio 1858.
- <sup>58</sup> ACFV, *Preunitario*, 1855, cc. 1-3, 28 agosto 1858.
- <sup>59</sup> ACFV, *Postunitario*, IV-3, Carceri, n.c.
- <sup>60</sup> ACFV, *Preunitario*, 1868, n.c., 6 dicembre 1858.
- <sup>61</sup> ACFV, *Preunitario*, 1855, cc. 37, 38, 39, 40, 22 dicembre 1858.
- <sup>62</sup> ACFV, *Preunitario*, 1868, n.c., 19 gennaio 1859.
- <sup>63</sup> ACFV, *Preunitario*, 1855, n.c., 22 ottobre 1859.
- <sup>64</sup> ACFV, *Preunitario*, 1874, n.c., 10 dicembre 1862.
- <sup>65</sup> ACFV, *Preunitario*, 1876, n.c., 22 aprile 1863.
- <sup>66</sup> ACFV, *Preunitario*, 1878, n.c., 13 febbraio 1864.
- <sup>67</sup> ACFV, *Preunitario*, 1878, n.c., 18 aprile 1864.
- <sup>68</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/1, n.c., 4 novembre 1865; IV/3, n.c., 10 febbraio 1866.
- <sup>69</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/3, n.c., 13 marzo 1866.
- <sup>70</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/3, n.c., 14 marzo 1866.
- <sup>71</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/3, n.c., 25 aprile 1866.
- <sup>72</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/3, n.c., 25 febbraio 1867.
- <sup>73</sup> ACFV, *Postunitario*, I/7, c. 141, 14 maggio 1888; II/6, c. 182, 4 giugno 1888 e c. 184, 12 giugno 1888.
- <sup>74</sup> ACFV, *Postunitario*, I/7, c. 142, 14 maggio 1888; II/6, c. 186, 30 giugno 1888.
- <sup>75</sup> ACFV, *Aggregati. Spedale Serristori*, 422, c. 283, 1899; c. 299, 1 gennaio 1900; *Postunitario*, I/8, c. 352, 13 novembre 1899; c. 358, 15 gennaio 1900; n.c., 5 febbraio 1900, e n.c., 12 febbraio 1900.
- <sup>76</sup> ACFV, *Aggregati. Spedale Serristori*, 422, c. 304, 14 settembre 1902.
- <sup>77</sup> ACFV, *Postunitario*, I/9, cc. 59, 60, 22 settembre 1902.
- <sup>78</sup> ACFV, *Postunitario*, I/9, c. 61, 29 settembre 1902.
- <sup>79</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/149, Lavori Pubblici, 18 marzo 1906.
- <sup>80</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/149, Lavori Pubblici, 22 marzo 1906.
- <sup>81</sup> ACFV, *Postunitario*, I/9, cc. 336, 337, 14 maggio 1906.
- <sup>82</sup> ACFV, *Postunitario*, II/10, c. 201, 28 novembre 1908; c. 203, 10 dicembre 1908.
- <sup>83</sup> ACFV, *Postunitario*, I/10, cc. 81, 82, 29 marzo 1909.
- <sup>84</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/194, n.c., 14 maggio 1909.
- <sup>85</sup> ACFV, *Postunitario*, I/10, cc. 81, 82, 29 marzo 1909; I/11, cc. 6, 7, 3 dicembre 1913.
- <sup>86</sup> ACFV, *Postunitario*, II/12, c. 215, 9 febbraio 1914.
- <sup>87</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/214, n.c., 4 settembre 1921; II/14, c. 357, 19 settembre 1922.
- <sup>88</sup> ACFV, *Postunitario*, II/14, c. 202, 1 ottobre 1921.
- <sup>89</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/194, n.c., 18 marzo 1915.
- <sup>90</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/194, n.c., 9 novembre 1915.
- <sup>91</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/218, n.c., 8 aprile e 12 maggio 1922.

- <sup>92</sup> ACFV, *Postunitario*, II/15, c. 239, 8 aprile 1924; IV/228, Locali comunali, n.c.
- <sup>93</sup> ACFV, *Postunitario*, II/15, c. 206, 8 gennaio 1924; c. 268, 26 giugno 1924.
- <sup>94</sup> ACFV, *Postunitario*, I/11, c. 286, 14 ottobre 1924.
- <sup>95</sup> ACFV, *Postunitario*, II/15, c. 375, 25 marzo 1925; c. 401, 22 giugno 1925.
- <sup>96</sup> ACFV, *Postunitario*, II/16, c. 2, 1 luglio 1925.
- <sup>97</sup> ACFV, *Postunitario*, II/16, c. 129, 27 marzo 1926.
- <sup>98</sup> ACFV, *Postunitario*, II/16, c. 7, 8 luglio 1925.
- <sup>99</sup> ACFV, *Postunitario*, I/11, cc. 338, 339, 7 marzo 1926; IV/258, n.c., 26 maggio 1926.
- <sup>100</sup> ACFV, *Postunitario*, II/22, cc. 11, 12, 3 giugno 1929.
- <sup>101</sup> ACFV, *Postunitario*, II/20, c. 183, 14 dicembre 1928.
- <sup>102</sup> ACFV, *Postunitario*, II/20, c. 185, 14 dicembre 1928; IV/307, Lavori pubblici, 1929.
- <sup>103</sup> ACFV, *Postunitario*, II/17, c. 79, 12 luglio 1927.
- <sup>104</sup> ACFV, *Postunitario*, II/23, cc. 86, 87, 1 giugno 1931.
- <sup>105</sup> ACFV, *Postunitario*, II/30, c. 265, 20 aprile 1949.
- <sup>106</sup> ACFV, *Postunitario*, II/22, cc. 218, 219, 27 marzo 1930; c. 357, 20 novembre 1930; G. Gentilini, *Sculture robbiane a Figline*. Firenze, Opus Libri, 1990, pp. 37-38.
- <sup>107</sup> ACFV, *Postunitario*, I/9, cc. 130, 227, 8 ottobre 1903.
- <sup>108</sup> ACFV, *Postunitario*, IV/308, n.c., 19 febbraio 1929; n.c., 24 febbraio 1929; Egisto Sarri 1837-1901. A cura di Moreno Bucci. Firenze, Opus Libri, 2000, pp. 123, 136.
- <sup>109</sup> ACFV, *Postunitario*, II/48, n.c., 11 aprile 1958.
- <sup>110</sup> ACFV, *Deposito*, Deliberazioni della Giunta Comunale, 24 settembre 1984, n°863.
- <sup>111</sup> F. Gurrieri-C. Lardani, *La Torre campanaria del Palazzo Pretorio di Figline Valdarno. Cronaca di un restauro*. Milano, Electa, 1989.
- <sup>112</sup> ACFV, *Deposito*, Deliberazioni della Giunta Comunale, 16 dicembre 1985, n°1458.
- <sup>113</sup> ACFV, *Deposito*, Deliberazione del Consiglio Comunale, 28 maggio 1999, n°83.
- <sup>114</sup> ACFV, *Deposito*, Deliberazione del Consiglio Comunale, 22 novembre 1999, n°203 e allegata relazione tecnica al progetto.
- <sup>115</sup> F. Gurrieri-C. Lardani, *La Torre campanaria del Palazzo Pretorio di Figline Valdarno. Cronaca di un restauro*. Milano, Electa, 1989, p. 9.
- <sup>116</sup> ACFV, *Deposito*, Deliberazioni della Giunta Comunale, 3 ottobre 2005, n°131 e 2 febbraio 2006, n°21.
- <sup>117</sup> F. Canaccini-P. Pirillo, *La campana del Palazzo Pretorio*. Figline Valdarno, Tipografia Bianchi, 2008.
- <sup>118</sup> ACFV, *Preunitario*, 1178, c. 110v, 17 agosto 1797.



1. Pianta del piano terra del Pretorio per il progetto di trasformazione in palazzo di giustizia e carcere mandamentale (A. Lorenzoni, *Storia di Figline Valdarno*, manoscritto, 1926-1929).





2. Il palazzo Pretorio ristrutturato in carcere mandamentale nel 1867 in una cartolina datata prima del 1908. (Collezione Adelmo Brogi).



2. Il palazzo Pretorio trasformato in carcere mandamentale nel 1867, in una foto del 1900-1901 (Collezione Adelmo Brogi).



4. Il palazzo Pretorio dopo i lavori di parziale rimozione dell'intonaco dalla facciata principale, deliberati dal Consiglio comunale nel 1913 e ultimati nei primi mesi del 1924. (Collezione Adelmo Brogi).



5. La torre del palazzo Pretorio prima dell'intervento di sostituzione della cella campanaria con una cuspid e ferro, predisposto dall'ingegnere Tullio Torsellini nel 1927. (Collezione Adelmo Brogi).



6. Il palazzo Pretorio dopo il recupero diretto dall'architetto Ezio Cerpi e concluso nel 1927. (Collezione Adelmo Brogi).

**microstudi 1**

Federico Canaccini, Paolo Pirillo  
La campana del Palazzo Pretorio  
Aprile 2008

**microstudi 2**

Miles Chappell, Antonio Natali  
Il Cigoli a Figline  
Luglio 2008

**microstudi 3**

Paolo Pirillo, Andrea Zorzi  
Il castello, il borgo e la piazza  
Settembre 2008

**microstudi 4**

Michele Ciliberto  
Marsilio Ficino e il platonismo  
rinascimentale  
Maggio 2009

**microstudi 5**

Paul Oskar Kristeller  
Marsilio Ficino e la sua opera  
cinquecento anni dopo  
Luglio 2009

**microstudi 6**

Eugenio Garin  
Marsilio Ficino e il ritorno  
di Platone  
Settembre 2009

**microstudi 7**

Roberto Contini  
Un pittore senza quadri  
e un quadro senza autore in  
San Pietro al Terreno  
Novembre 2009

**microstudi 8**

Cesare Vasoli  
Marsilio Ficino  
Novembre 2009

**microstudi 9**

Carlo Volpe  
Ristudiando il Maestro di Figline  
Dicembre 2009

**microstudi 10**

Giovanni Magherini Graziani  
La Casagrande dei Serristori  
a Figline  
Gennaio 2010

**microstudi 11**

Damiano Neri  
La chiesa di S. Francesco  
a Figline  
Aprile 2010

**microstudi 12**

Bruno Bonatti  
Luigi Bolis. Uno dei Mille  
Aprile 2010

**microstudi 13**

Giorgio Radetti  
Francesco Pucci riformatore  
fiorentino e il sistema della  
religione naturale  
Maggio 2010

**microstudi 14**

Nicoletta Baldini  
Nella bottega fiorentina di  
Pietro Perugino. Un'identità per  
il Maestro della Madonna del  
Ponterosso: Giovanni di Papino  
Calderini pittore di Figline  
Luglio 2010

**microstudi 15**

Mario Biagioni  
Prospettive di ricerca su  
Francesco Pucci  
Novembre 2010

**microstudi 16**

Antonella Astorri  
I Franzesi. Da Figline alla Corte  
di Francia  
Dicembre 2010

**microstudi 17**

Giacomo Mutti  
Memorie di Torquato Toti,  
figliese  
Gennaio 2011

**microstudi 18**

Giulio Prunai, Gino Masi  
Il 'Breve' dei sarti di Figline del  
1234  
Marzo 2011

**microstudi 19**

Giovanni Magherini Graziani  
Memorie dello Spedale Serristori  
in Figline  
Aprile 2011

**microstudi 20**

Pino Fasano  
Brunone Bianchi  
Novembre 2011

**microstudi 21**

Giorgio Caravale  
Inediti di Francesco Pucci presso  
l'archivio del Sant'Uffizio  
Dicembre 2011

**microstudi 22**

Ullderico Barengo  
L'arresto del generale  
Garibaldi a Figline  
Valdarno nel 1867  
Dicembre 2011

**microstudi 23**

Damiano Neri  
La Compagnia della  
S. Croce in Figline Valdarno  
Marzo 2012

**microstudi 24**

Raffaella Zaccaria  
Giovanni Fabbrini  
Aprile 2012

**microstudi 25**

Ugo Frittelli  
Lorenzo Pignotti favolista  
Luglio 2012

**microstudi 26**

Giancarlo Gentilini  
A Parigi "in un carico  
di vino": furti di robbiane  
nel Valdarno  
Luglio 2012

**microstudi 27**

Bruno Bonatti  
La famiglia Pignotti  
Settembre 2012

**microstudi 28**

Angelo Tartuferi  
Francesco d'Antonio  
a Figline Valdarno  
(e altrove)  
Novembre 2012

**microstudi 29**

Claudio Paolini  
Marsilio Ficino e il mito  
mediceo nella pittura  
toscana  
Dicembre 2012

**microstudi 30**

Luciano Bellosi  
Il 'Maestro di Figline'  
Marzo 2013

**microstudi 31**

Damiano Neri  
Notizie storiche intorno  
al Monastero della Croce  
delle Agostiniane in Figline  
Valdarno  
Novembre 2013

**microstudi 32**

*Gabriella Cibeì*

**Ricordanze dello Spedale della**

**Ss. Annunziata di Figline**

**(1707-1743)**

Dicembre 2013

**microstudi 33**

*Gianluca Bolis*

**Il Palazzo del Podestà di Figline**

**Valdarno**

Gennaio 2014

Di prossima pubblicazione:

*Francesca Brancaleoni*

**Vittorio Locchi**

**I caduti figlinesi nella Grande Guerra**

*Caterina Caneva*

**Il patrimonio artistico del Monastero della Croce**

*Fulvio Conti*

**Raffaello Lambruschini**

*Eugenio Garin*

**Ritratto di Marsilio Ficino**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Bianco Bianchi**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Giuseppe Frittelli**

*Italo Moretti, Antonio Quattrone*

**San Romolo a Gavigli. La memoria di pietra**

*Damiano Neri*

**Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

*Paolo Pirillo*

**La confinazione della piazza di Figline nel Duecento**

*Paolo Pirillo*

**Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)**

*Igor Santos Salazar*

**La prima Figline. Le pergamene del 1008**

*Pietro Santini*

**1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze**

*Marco Villoresi*

**Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno**

# microstudi 33

*Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo*